



Lecture angeresi

STREGHE AD ANGERA

**La strìa Bruvela
La strìa Luminina
Il mostro del lago**

Lecture tratte da *L'albero del Tempo*

7 novembre 2015

Ore 16:00

Sede Vivi Angera, via Mario Greppi 31

45 minuti di ascolto
A seguire momento conviviale e tè caldo

LA STRÌA BRUVÈLA

Cent'anni fa tutti ad Angera conoscevano la *stria Bruvèla*. Con ogni tempo, nella gran calura dell'estate o nelle gelide giornate d'inverno, la vedevano seduta sul pilastrino a metà della Contrada di Mezzò o sul gradino della croce di *Pasquè*, nella piazza parrocchiale.

Qui, dicevano, anche se pioveva a dirotto, la *stria Bruvèla* non si bagnava, anzi restava asciutto tutto il terreno intorno alla croce.

In paese era molto temuta per via del malocchio che gettava, su chi non la trattava col dovuto riguardo.

Si diceva che un giorno un ragazzino, tornando da una commissione, avesse fatto ballare davanti alla *stria* la palanca che aveva ricevuto come mancia.

La maledizione della vecchia lo colpì immediatamente: la moneta che aveva lanciato in aria cadde nella bocca spalancata del ragazzo e gli finì in gola. Riuscirono a salvarlo ma restò menomato per tutta la vita.

Il fatto che ebbe maggior risonanza ad Angera fu quello occorso a Martino del Monastero.

Martino scendeva una sera dalla sua casa in collina per andare dalla fidanzata che abitava in paese.

Camminava di buon passo perché si stava avvicinando un temporale e cominciava a cadere qualche gocciolone di pioggia.

Giunto alla svolta dove sorge l'edicola della Madonna' dell'Uva, vide la *stria Bruvèla* seduta sul muricciolo.

"Ma perché non andate a casa? - le disse forse un po' troppo bruscamente Martino - non vedete che sta per piovere?"

"Vedo, vedo - disse la *stria* - sei tu che non mi vedrai quando tornerai a casa. E neanche dopo."

Martino continuò la sua strada senza pensare alle parole della *stria*. Ma ci ripensò più tardi quando, mentre era in casa dalla fidanzata, gli venne improvvisamente un mal di testa terribile che gli fece perdere la vista, per sempre.

LA STRIA LÜMININA

Molti anni fa, all'ultimo piano di una casa nella contrada del Roggione, abitava la *stria Lüminina*.

Come si fosse guadagnata la fama di strega non si sa, ma è certo che tutti la temevano in paese, specialmente le madri di bambini molto piccoli, che erano il bersaglio preferito delle strie.

Anche se l'isolamento in cui vivevano queste donne rendeva certamente molto triste la loro vita, tuttavia le virtù soprannaturali di cui la gente le credeva dotate dava loro un certo potere.

La *stria Lüminina*, per esempio, non aveva mai bisogno di scendere a *fa 'pruvist*: ci pensava la sua vicina, una giovane vedova con un bambino che era tutta la sua vita e che doveva essere messo a tutti i costi al riparo dai malefici della *stria*.

Ma un giorno la donna scese a fare la spesa in gran fretta e si dimenticò di chiedere alla Lüminina se aveva bisogno di qualcosa.

"*Gh 'aveva tanta pressa*" - si scusò poi al ritorno.

"*Ti la metterò giòla pressa*" - disse la vecchia con uno sguardo cattivo.

E cominciarono a succedere cose strane: nel *sidelin* dove bolliva il latte per il bambino comparve all'improvviso uno strofinaccio, il suo cucchiaino si coprì di ruggine; i segni del maleficio diventarono insomma così numerosi che la poveretta corse dalla stria, le si buttò ai piedi piangendo e le giurò che l'avrebbe sempre servita in ogni occasione, senza mai dimenticarsene.

Le sue preghiere ebbero effetto:

"*D'ora in avanti ti me domanderete semprs gh 'ho bisogno* " - disse rabbonita la stria Lüminina.

E il bambino fu salvo.

IL MOSTRO DEL LAGO

Tanti tanti anni fa ad Angera, in una casetta non lontana dal lago, abitava un pescatore con la moglie e i suoi bambini.

Una mattina, dopo giorni e giorni di pioggia era finalmente uscito un bel sole, il bambino chiese alla mamma il permesso di andare al lago con la sorellina.

"No, bambini, non potete andare, disse la madre, lo sapete che è pericoloso stare sulla riva."

Infatti, in quel tempo, viveva nel lago, dove l'acqua è più profonda, un enorme serpente che, ogni tanto, dopo aver raggiunto la riva avvolto in una nuvola nera, soffiava sui bambini il suo alito rovente e poi se li mangiava in un boccone.

Ma c'era un cielo così chiaro quel giorno e l'orizzonte era tanto limpido che i due fratellini finirono per ottenere il permesso di attraversare il boschetto di querce e di raggiungere la riva.

Il lago splendeva sotto il soffio dell'inverna e nell'acqua trasparente si vedevano guizzare fra le erbe del fondo tanti pesciolini d'argento.

I bambini erano così intenti a guardarli che non si accorsero di un nuvolone nero che avanzava verso di loro finché il sole non ne fu oscurato.

Passò nell'aria un brivido freddo che fece alzare gli occhi al bambino: dalla nuvola nera usciva una lingua di fiamma.

"Scappiamo, scappiamo, c'è il drago!" gridò alla sorellina.

La prese per mano e corsero insieme verso il boschetto.

Ma il mostro del lago, che ormai aveva raggiunto la riva, cominciò a soffiare su di loro il suo alito rovente.

Riparati dietro il tronco di una grande quercia i due bambini, tremanti di paura, sentivano le foglie crepitare per il terribile calore, mentre rami infuocati cadevano tutt'intorno, rischiarando per un attimo il buio.

Di lì a poco anche la quercia sarebbe stata incenerita dalle fiamme che uscivano fischiando dalle narici del drago.

Ma, all'improvviso, si sentì uno scalpitio di cavalli, poi al bagliore degli incendi si videro luccicare gli elmi e gli scudi di un gruppo di armati.

Li guidava un cavaliere che avanzava al galoppo con la spada sguainata: era Uberto Visconti, il guerriero più coraggioso di quei tempi.

Uberto si slanciò contro il drago e scomparve nel buio. Giungeva dal lago il rumore della battaglia: bang bang, risuonava la spada sulle squame del serpente, swiss splash, rispondeva il mostro con fischi e colpi di coda.

Poi un gran tonfo e, dopo, il silenzio.

"Fratellino, disse la bambina che teneva gli occhi chiusi per lo spavento, guarda tu che io non ne ho il coraggio."

"Apri gli occhi, sorellina, gridò esultante il bambino, è tornato il sole!"
E infatti il cielo era di nuovo limpido e il sole faceva risplendere l'elmo e la spada di Uberto che usciva vincitore dal lago.

Da quel giorno il serpente apparve soltanto sulle armi dei Visconti e i bambini di Angera tornarono a giocare tranquillamente sulla riva.

Testi tratti da: "L'Albero del Tempo" di Franca Nobili, Ediz. Amministrazione Comunale di Angera, 2003.